

Il Mattino

- 1 Ricerca - [Le autocitazioni dei prof italiani per scalare le classifiche](#)
- 2 [Cantone in Cassazione, ok dal Csm «Contento di tornare in magistratura»](#)
- 3 [Federico II, già partita la corsa per il rettore](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 4 Dibattiti - [Una pubblica amministrazione più efficiente](#) – di Paolo Ricci

Corriere della Sera

- 5 Torino – [La due giorni dell'accademia di economia aziendale](#)
- 8 Il caso – [C'è il doping delle citazioni dietro il miracolo della nostra ricerca](#)

Il Fatto Quotidiano

- 6 Firenze – [Il processo ai baroni inizia senza Miur e Comune](#)
- 10 Ricerca – [Le troppe autocitazioni gonfiano i risultati dell'Italia](#)

WEB MAGAZINE**RadioPopolare**

[I conti non tornano](#) – intervista a Emiliano Brancaccio

Scuola24-II Sole24Ore

[Times Higher Education: Sant'Anna di Pisa, Normale e Bologna salgono nella top 200 mondiale](#)

[Professioni sanitarie, più posti ma meno iscritti](#)

[Trentadue professori di Milano-Bicocca tra gli scienziati «top» al mondo](#)

L'Espresso

[Così i baroni controllano l'Università di Catania](#)

OrizzonteScuola

[Rapporto OCSE, Rete Studenti Medi e UDU: Italia fanalino di coda per finanziamenti Scuola e Università](#)

Il Mattino

[Università, al via i test per le professioni sanitarie: più posti ma meno iscritti](#)

Ricerca con il trucco

Le autocitazioni dei prof italiani per scalare le classifiche

Marco Esposito

Una citazione appropriata è segno di cultura. Autocitarsi, invece, fa un po' cafone. Eppure in Italia le autocitazioni o i favori incrociati (tu citi me, io cito te) dilagano tra i prof universitari. Al punto che scienziati e ricercatori del Bel Paese stanno scalando le classifiche mondiali: fenomeno sorprendente, perché la ricerca italiana è sottofinanziata.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

LE AUTOCITAZIONI DEI PROF ITALIANI PER SCALARE LE CLASSIFICHE

Marco Esposito

Secondo uno studio del governo di Londra, la produttività della ricerca italiana sta per conquistare il primo posto tra i paesi del G8, scalzando proprio la Gran Bretagna. Le classifiche internazionali si basano appunto su quante citazioni riceve un determinato lavoro pubblicato su una rivista quotata, dove per quotata si intende quante volte la rivista stessa è citata da altre riviste del medesimo settore scientifico. Un sistema complesso, ma che permette di misurare le capacità di 7 milioni di scienziati del mondo e di individuare i potenziali Nobel. Come mai i prof italiani sono citati sempre più spesso? Da oggi la risposta (scientifica e... citabile) c'è: gli italiani si citano da soli, a volte direttamente, più spesso tramite veri e propri «club citazionali». Non sono i soli a citarsi addosso, sia chiaro, il fenomeno è diffuso e crescente nel mondo al punto che la rivista Nature ha aperto un sondaggio per individuare le possibili contromisure. Ma gli accademici italiani hanno creato un vero e proprio metodo citazionale per una ragione ben precisa, almeno secondo lo studio firmato da Alberto Baccini ed Eugenio Petrovich, dell'università di Siena, e da Giuseppe De Nicolao, di quella di Pavia. La loro ricerca è stata pubblicata poche ore fa da Plos One, rivista open nata nel 2006 per diffondere una filosofia di condivisione libera degli studi scientifici, ma che sottopone a una rigida selezione i testi inviati. L'Italia è diventata una «tigre della scienza» da quando, con la riforma del 2010, l'Università è stata sottoposta a un sistema di valutazione, tramite l'Anvur. Un processo positivo nelle intenzioni, che ha riguardato sia i dipartimenti, sia i singoli docenti con la nascita di «soglie bibliometriche» le quali, nei settori scientifici, sono calcolati sulla base delle citazioni e che permettono di ottenere l'Abilitazione scientifica nazionale, una sorta di patentino indispensabile per le assunzioni e le promozioni di ricercatori

e prof. Anche all'estero esistono sistemi simili, ma non così spinti come quelli adottati in Italia. E così, negli Atenei, è scattato rapidissimo l'adattamento alle nuove regole. Gli autori dello studio hanno elaborato un indice di auto-referenzialità in cui si misura quale quota di citazioni totali di un paese provenga dal paese stesso. Negli Usa si raggiunge il livello massimo, com'è ovvio viste le dimensioni della ricerca statunitense. L'Italia, al momento della riforma Gelmini, era dietro Usa, Giappone, Germania e Gran Bretagna. Nel 2010 inizia lo scatto verso l'alto: gli italiani che citano altri italiani aumentano vertiginosamente, superando in rapida successione prima gli inglesi, poi i tedeschi e ormai anche i giapponesi. Qualche volta come con l'antidoping i comportamenti furbeschi vengono scoperti e sanzionati. Per esempio un medico e professore dell'Università di Chieti e Pescara, Pio Conti, ha fondato non una ma tre riviste che si occupano di settori analoghi: l'European Journal of Inflammation, il

Journal of Biological Regulations e l'International Journal of Immunopathology. Le testate hanno scalato la classifica delle più prestigiose al mondo grazie alle numerose citazioni ricevute, finché Thomson Reuters - la società che stila l'elenco delle riviste più prestigiose - si è accorta che la prima citava 1.329 volte la seconda, la quale ricambiava citando la prima 1.236 volte e la terza 639 volte, mentre la terza citava la seconda 752 volte. Grazie ai trucchetti, la prima delle riviste aveva raggiunto un indice internazionale di impatto elevato: 5,23; mentre dopo la sospensione di un anno e la fine delle pratiche anomale il voto è precipitato a 0,99. «La recente impennata dell'impatto citazionale dell'Italia - scrivono gli autori su Plos One - è essenzialmente un miraggio, prodotto da un cambiamento del comportamento dei ricercatori italiani dopo la riforma». In attesa di una - non facile - soluzione, resta la curiosità di sapere il loro studio quante citazioni riceverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantone in Cassazione, ok dal Csm

«Contento di tornare in magistratura»

IL CASO

ROMA C'è ancora un'ombra che incombe su Palazzo dei Marescialli ed è la promessa di un "ritorno" di Paolo Criscuoli, uno dei consiglieri che si erano autosospesi dopo la bufera e le intercettazioni tra politici e consiglieri che volevano indirizzare le nomine nelle procure chiave, come quella di Roma. Criscuoli, l'unico dei cinque a non essersi dimesso, nonostante la moral suasion esercitata dal vicepresidente del Csm David Ermini e le pressioni del Colle, ha già deciso di tornare, dichiarando il suo intento in una lettera ad Ermini. I lavori, intanto vanno avanti: ieri il plenum ha dato via libera al nuovo incarico per Raffaele Cantone, il magistrato, prestato per anni all'Authority Anticorruzione torna a indossare la toga. Destinazione, il massimario della Cassazione. «Sono molto contento - ha detto Cantone - perché con questo primo passo si avvia l'iter per rientrare al più presto in magistratura. Naturalmente il mio impegno in Autorità sarà massimo fino all'ultimo giorno, in modo da portare a termine tutte le principali attività tuttora in corso».



Raffaele Cantone

**CASO CRISCUOLI:
UNO DEI CONSIGLIERI
DIMESSOSI
DOPO LA BUFERA:
PRONTO AL RITORNO
A PALAZZO MARESCIALLI**

Intanto si procede anche con le nomine. Ma, dopo lo scandalo degli incarichi "a pacchetto", che ha portato alle dimissioni di quattro consiglieri e del Procuratore generale Riccardo Fuzio, il rispetto della circolare che prevede di rispettare l'ordine di vacanza è tassativo. Così, se la nomina del nuovo pg di piazza Cavour avrà la priorità per motivi tecnici, ma avverrà intorno alla metà di ottobre, ossia dopo le elezioni per sostituire i pm dimissionari, previste il 6 e il 7, la procura di Roma, lasciata da Giuseppe Pignatone lo scorso maggio, è passata in coda. Difficile che l'incarico venga assegnato prima di dicembre. Nel documento indirizzato a Ermini Criscuoli manifesta la sua decisione: tornare a Palazzo dei Marescialli, nel plenum e nelle commissioni, dove era stato sostituito. La richiesta viene giustificata con il fatto di essere meno coinvolto nello scandalo dei magistrati che hanno scelto le dimissioni. Il consigliere, sottoposto a procedimento disciplinare, si troverebbe così a sedere a fianco dei colleghi che devono esaminare la sua posizione.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariagiovanna Capone

Il mandato di Gaetano Manfredi scade il 31 ottobre 2020. C'è ancora tempo per strategie e ricerca dei candidati giusti. Eppure, già a fine luglio c'è chi ha rotto gli indugi e ha ufficializzato la potenziale candidatura come rettore dell'Università Federico II con una lunga lettera inviata a tutto l'Ateneo. Una condotta giudicata da alcuni «anomala, perché troppo in anticipo sui tempi e in un momento in cui l'Ateneo si svuota e non si ha voglia di pensare alla politica».

Il nome di Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia, era già nell'aria da mesi, caldeggiato da uno sponsor d'eccezione come Guido Trombetti, rettore dal 2001 al 2010 che dal primo novembre prossimo andrà in pensione.

Il rettore Manfredi d'altro canto non è stato con le mani in mano e come suo successore, si dice, vedrebbe bene Matteo Lorito, direttore del Dipartimento di Agraria, che da mesi ha iniziato a incontrare con discrezione direttori di dipartimento e docenti per tastare il terreno su possibili voti in suo favore. Ma l'establishment federiciano vedrebbe di buon occhio anche un altro professore di peso in quella che potrebbe diventare una lotta a tre: si tratta di Achille Basile, ordinario di «Metodi Matematici» per l'Economia e ultimo preside della facoltà. E poi ci sono gli outsiders, docenti stimati ma per alcuni troppo «acerbi» per il ruolo di rettore e che potrebbero avere un ruolo come pro-rettore, come Piero Salati, presidente della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base.

I CANDIDATI

Per ora in ateneo si parla di «guerra fredda», di sondaggi e di incontri informali che da alcuni mesi portano avanti i due possibili candidati come rettore della Federico II. Da una parte l'estroverto Califano, dall'altro il riservato Lorito.

**PRIME MANOVRE
PER LE ELEZIONI
PREVISTE
A GIUGNO
AVANZA ANCHE
IL NOME DI BASILE**



L'ISTRUZIONE La sede centrale dell'Università Federico II, nel cerchio il rettore Gaetano Manfredi



Federico II, già partita la corsa per il rettore

►Califano, preside di Medicina anticipa tutti e si propone
►L'uscente Manfredi potrebbe invece puntare su Lorito (Agraria)



Due caratteri che riflettono quello dei loro sponsor ufficiali. Trombetti per il primo e Manfredi per il secondo. Il presidente della Scuola di Medicina a fine luglio ha inviato una lettera con cui annuncia di

candidarsi, una mossa che ha sorpreso i decani federiciani perché «non ha seguito l'iter delle candidature» che diventano ufficiali solo quando il docente in ruolo più anziano apre i tempi delle elezioni. In

genere ciò accade non prima di sei mesi la scadenza, quindi intorno ad aprile, ma la data probabile per avere i candidati ufficiali dovrebbe essere febbraio, mentre le elezioni si dovrebbero tenere il prossimo

giugno. Califano, quindi, tecnicamente non si candida ma si propone.

LE QUOTE ROSA

Califano gioca intanto la carta delle quote rosa come pro-rettore o direttore generale. Come dg si parla di Carla Camerlingo, attuale capo della sezione Ripartizione Organizzazione e Sviluppo, mentre come pro-rettore quello di Cristina Trombetti, figlia dell'ex rettore Guido, ordinario dal 2014 in Analisi Matematica.

Non mancano però altri potenziali candidati, oltre a Lorito in primis, che tessono rapporti mantenendo un profilo troppo basso e che secondo molti «devono darsi una mossa, soprattutto perché la partita si gioca sull'area umanistica». Il 90 per cento alla prima tornata che ottenne Manfredi nel 2014 al primo turno potrebbe quindi essere un miraggio se non si inizia a uscire allo scoperto perché sarà pur vero che mancano ancora molti mesi per il voto ma la corsa di alcuni è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POSSIBILE SFIDA Matteo Lorito in alto Luigi Califano

L'anniversario

Il settembre, dalla Us Navy l'omaggio alle vittime

L'anniversario dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York è stato ricordato nella base di Napoli della "U.S. Naval Support Activity", la Marina Militare degli Stati Uniti. Un picchetto d'onore di militari si è schierato sul piazzale della base davanti alle bandiere americana ed italiana a mezz'asta, mentre la banda

del Naval Command Europe eseguiva il silenzio fuori ordinanza. Una corona di fiori è stata collocata davanti alle bandiere. Poi il Cappellano della base ha letto una preghiera per le vittime. «Uniti siamo più forti e la nostra partnership con gli italiani che ci ospitano, con gli amici e con gli alleati è il nostro punto di forza contro tutte le

avversità», ha scritto il Comandante della base, Capitano Todd Abrahamson, in un messaggio al personale militare e civile della base. I "chief", sottufficiali di Marina neo-promossi, hanno letto brani di cronaca della giornata dell'11 settembre 2001 in un clima di forte commozione e di calore nei confronti dei familiari delle vittime dell'attacco terroristico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA LETTERA
DAL PRESIDENTE
DELLA SCUOLA
DEI MEDICI IN CUI
ANNUNCIA
LA CANDIDATURA**

I DIBATTITI DEL CORRIERE

Una pubblica amministrazione più efficiente

di **Paolo Ricci**

In questi giorni leggiamo di tutto sul nuovo governo, dal titolo di studio dei ministri alle loro principali intenzioni (dalla abolizione dei ticket sanitari alla introduzione delle tasse sulle merendine). L'esecutivo ci appare più meridionale, non sappiamo ancora se più meridionalista; ci sembra ben costruito, con maggiore equilibrio, considerando esperienze e competenze. I temi in agenda sono diversi.

continua a pagina 8

Il commento

Pubblica amministrazione

di **Paolo Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

Alcuni sono ineludibili priorità, altri fantasie più o meno interessanti, frutto più dell'entusiasmo iniziale che del ragionamento politico o dello studio dei problemi. C'è però una questione di cui pochi parlano e su cui invece sarebbe il caso di riflettere: la pubblica amministrazione e il suo funzionamento.

Certo si discute di occupazione, di clausole di salvaguardia da scongiurare, ma quanti seriamente riflettono su ciò che davvero possa dare benefici nel presente come nel futuro a due particolari mondi: il Mezzogiorno e le imprese. Se si chiedesse a un imprenditore italiano, meglio se meridionale, di metter in ordine le proprie ne-

cessità toccherebbe senza dubbio il tema della tassazione o quello degli investimenti infrastrutturali, ma non potrebbe fare a meno di ricordare a se stesso e ai suoi colleghi quanti danni quotidianamente subisce o è costretto faticosamente ad evitare a causa di una pubblica amministrazione largamente inefficiente: lenta nel riconoscere la sua iniziativa economica, resta nel premiarla, confusa nel sostenerla.

Insomma il nervo scoperto dello scorso esecutivo (il Conte I) sembra rimasto tale anche con il nuovo: basti pensare alla Idea, poco convincente, dell'ex Ministra Bongiorno di istituire corsi di laurea per l'accesso diretto alla pubblica amministrazione, dimenticando Costituzione, Sna, Scuole di Specializzazione e offerta formativa di mezza Italia. Se vogliamo governa-

re il Sud, renderlo efficiente, attrattivo, in grado di arrestare spopolamenti e fughe, non abbiamo che da metter mano al funzionamento della macchina amministrativa, statale e locale, rigenerando corpo e anima di una burocrazia troppo fuori dal tempo per poter governare fenomeni economici e sociali complessi, rapidi e imprevedibili. Abbiamo visto tante riforme ma i risultati sono sempre impercettibili, del tutto insoddisfacenti rispetto alla domanda reale. Allora una questione andrebbe posta: quale pubblica amministrazione per l'Italia del neo umanesimo del Presidente Conte?

Un'amministrazione pesante e insistente allo stesso tempo, disorientante per amministratori e amministratori, oppure una pubblica amministrazione competente, al fianco dei suoi cittadini, in grado di promuovere lo sviluppo, accompagnare le imprese, guidare le trasformazioni? Il Sud ha bisogno di crescita, di occupazione, ma tutto deve essere governabile e duraturo. Diversi editoriali fa-

sostenni proprio da queste colonne la questione della deficienza della qualità del settore pubblico, della necessità di accompagnare le politiche con una managerialità pubblica all'altezza e con norme in grado di semplificare la vita di cittadini e imprese. Agire in questa direzione forse non sarebbe risultato possibile neanche per Stig Dagerman (*La politica dell'impossibile*, Iperborea, 2016), ma tentare potrebbe produrre qualche beneficio: 1) chiarirebbe il barlume di fondamento ideologico, se esiste, che eventualmente già sostanzia o sostanzierà in futuro l'attuale svolta governativa; 2) darebbe maggiore fiducia all'economia italiana e alle imprese in termini di visione della cosa pubblica; 3) spingerebbe a migliorare i servizi pubblici e a dare concretezza e credibilità all'azione dello Stato; 4) ridurrebbe l'insoddisfazione strutturale dei cittadini; 5) toglierebbe forse po' di alibi ai politici. Senza dover aspettare ancora a lungo auguriamoci che tutto ciò avvenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Corso Unione

La due giorni dell'Accademia di economia aziendale

Torino diventa per due giorni la sede scientifica degli studi dedicati all'economia aziendale: oggi e domani la città è la sede del XXXIX Convegno nazionale di Aidea, l'Accademia italiana di economia aziendale, un network di oltre 750 soci — gli Accademici — principalmente professori universitari di economia aziendale, economia e gestione delle imprese, finanza aziendale, organizzazione aziendale e economia degli intermediari finanziari, operanti presso la quasi totalità degli atenei italiani. Il dipartimento di Management dell'Università di Torino (corso Unione Sovietica 218 bis) è stato scelto come sede per l'edizione 2019 e ospiterà un evento animato da speaker di alto interesse scientifico, che si confronteranno su temi attuali e rilevanti dell'economia aziendale, suddivisi in otto track che riguardano innovazione, social media, accountability, smart services, Big Data, Blockchain, governance ed evaluation, doctoral colloquium. Sono attesi oltre 250 lavori di ricerca e 500 docenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ FIRENZE



Baroni & concorsi
truccati: processo
senza le istituzioni

◉ SALVINI A PAG. 11

FIRENZE

"Concorsi truccati" Udienza preliminare per i prof di Diritto tributario, il ministero dell'Istruzione e il municipio non sono fra le parti civili

Il processo ai baroni inizia senza il Miur e il Comune

» GIACOMO SALVINI

Firenze

Concorsi ritenuti "truccati", una fitta rete di relazioni sull'asse Firenze-Pisa-Roma, ma soprattutto quella che la Procura di Firenze ha definito "una vera spartizione di potere nelle università toscane". L'accusa principale è corruzione nel senso dello scambio di favori tra professori. L'inchiesta emersa due anni fa, nata dall'esposto del ricercatore Philippe Laroma Jezzi aveva decapitato l'intero dipartimento di Diritto tributario con 59 professori coinvolti, 7 arresti e 22 interdetti dalla professione. Ma soprattutto aveva provocato un danno di immagine enorme all'Università di Firenze.

EPPURE, nel primo giorno di udienza preliminare (rimandata al 25 ottobre) che deve decidere sulla richiesta di

rinvio a giudizio per 45 professori, l'ateneo fiorentino e il ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur) non si sono costituiti parte civile. Ci sono solo Laroma e l'Università di Pisa, coinvolta in un concorso a ricercatore a tempo determinato: la decisione sulla loro ammissione come parti civili è rinviata alla prossima udienza.

Ieri era la prima occasione per costituirsi. Formalmente c'è ancora tempo fino alla decisione del giudice di rinviare o meno a giudizio gli imputati. Eppure, all'indomani dell'indagine, il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, aveva annunciato in pompa magna che l'ateneo si sarebbe costituito parte civile: "Ho dato mandato di predisporre istanza al giudice per le indagini preliminari presso la Procura della Re-

pubblica di Firenze - aveva detto Dei il 27 settembre 2017 - anticipando l'intenzione di esercitare azione civile nel procedimento penale quando e se questo sarà incardinato". Il rettore era stato seguito a ruota dal Miur, come confermato dall'allora ministro per i Rapporti col Parlamento, Anna Finocchiaro,

C'è solo lui
Philip Laroma Jezzi è il ricercatore che ha denunciato i presunti concorsi truccati Ansa

durante un *question time* alla Camera. Ieri invece nessuno dei due enti era presente in aula. "Sarebbe grave se non lo facessero - dice al Fatto Laroma Jezzi - soprattutto per il danno di immagine che l'inchiesta ha portato a tutto l'ateneo".

Il ricercatore

Philip Laroma Jezzi aveva dato il via alle indagini: "Enorme il danno per l'Ateneo"

IL RETTORE sembra intenzionato a costituirsi il 25 ottobre ma rilascia una dichiarazione meno netta: "Confermo la volontà già espressa di esercitare il nostro diritto al risarcimento del danno, specialmente di immagine,

che l'Ateneo fiorentino ha subito per effetto della vicenda dei concorsi nel Diritto tributario – ha detto Dei -. Nelle more dell'accertamento delle responsabilità penali stiamo valutando con quali tempi e modalità intraprendere tale azione risarcitoria".

Durante l'udienza di ieri

sono state svolte le verifiche formali sulle notifiche e tre difetti di queste hanno fatto slittare al prossimo 25 ottobre la decisione del giudice sul rinvio a giudizio nei confronti dei professori. L

L'inchiesta condotta dai pm Paolo Barlucchi e Luca Turco, era partita da un esposto in Procura del ricercatore britannico Laroma Jezzi che era stato invitato a ritirarsi dal concorso per l'abilitazione all'insegnamento nel 2013. Tra i professori coinvolti ci sono anche nomi molto noti del diritto tributario come Pasquale Russo, Adriano Di Pietro e Roberto C. Guerra. Alcuni imputati oggi sono difesi da colleghi o ex colleghi penalisti che sono anche loro colleghi all'Università, come l'avvocato e ordinario in pensione di Diritto penale a Firenze Giovanni Flora, che tra gli altri assiste i prof Andrea Vignarelli Colli e Andrea e Maria Concetta Parlato. L'indagine si era conclusa lo scorso 21 febbraio e i pm di Firenze avevano richiesto il rinvio a giudizio con le accuse a vario titolo di concorso in corruzione, induzione indebita, frode in pubbliche forniture, abuso d'ufficio e truffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ NEL 2017

Un'ondata di arresti e sospensioni dal servizio ha decapitato il dipartimento di Diritto tributario dell'Università di Firenze. Decine i concorsi nella rete della Guardia di Finanza e della Procura

■ LE ACCUSE

Dalla corruzione all'induzione indebita, all'abuso d'ufficio e alla truffa. I professori imputati sono 45



I prof si citano da soli Le ricerche «gonfiate»

di Gian Antonio Stella

a pagina 22

C'è il «doping» delle citazioni dietro al miracolo della nostra ricerca

Lo studio: l'autopromozione falsa i parametri

Il caso

di Gian Antonio Stella

«Come ho scritto io, scritto io, scritto io, scritto io...». L'eccesso di vanità rischia di creare qualche problema alla comunità scientifica italiana. Un monitoraggio di tre studiosi intitolato «Citarsi addosso» mostra come buona parte della prodigiosa impennata tricolore nelle citazioni sulle riviste scientifiche mondiali sia dovuta a una crescita esponenziale delle auto-citazioni.

Lo studio *Citation gaming induced by bibliometric evaluation: a country-level comparative analysis*, pubblicato dalla rivista scientifica «Plos One» della Public Library of Science di San Francisco e firmato da Alberto Baccini, Eugenio Petrovich e Giuseppe De Nicolao, i primi due dell'Università di Siena, il terzo di quella di Pavia, è micidiale. E accusa il sistema della ricerca italiano, ridisegnato dalla riforma Gelmini del 2010, di essere infettato da un vizio sempre più diffuso. In pratica ammassare nel curriculum

più citazioni possibili «per superare le cosiddette "soglie bibliometriche"» e guadagnarsi l'Abilitazione Scientifica Nazionale indispensabile per il reclutamento e la pro-



Lo studio
A dispetto dei forti tagli nei fondi, l'impatto delle nostre pubblicazioni è da record: un'anomalia

mozione, ha dato vita a un fenomeno abnorme.

«A dispetto dei pesanti tagli ai finanziamenti e al personale», dice lo studio dei tre docenti, «la ricerca italiana ha compiuto una specie di miracolo: il suo impatto, misurato in termini di citazioni e produttività, non solo non è diminuito, ma è addirittura aumentato. Nel 2012, in termini d'impatto citazionale pesato (*field-weighted citation impact*), non solo le pubblicazioni italiane hanno superato quelle statunitensi ma l'Italia è salita al secondo posto nella classifica dei Paesi G8, appena dietro al Regno Unito. Di questo passo, secondo uno studio commissionato dal governo britannico l'Italia finirà per scalzare la Gran Bretagna dal primo posto. Anche *Nature*, in un recente editoriale, ha ri-

conosciuto il continuo miglioramento della performance italiana, nonostante il basso livello di spesa pubblica in ricerca e sviluppo, ampiamente al di sotto della media europea».

L'ultimo Annuario Scienza Tecnologia e Società di Observa curato da Giuseppe Pellegrini e Barbara Saracino conferma: nel panorama mondiale per gli investimenti in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil, il nostro Paese arranca. La classifica, influenzata anche dal peso del comparto militare, vede in testa Israele col 4,3% e noi al 27° posto con l'1,3%, quota quasi

dimezzata rispetto a quella media dell'Ocse (2,3%) e nettamente più bassa di quella dell'Unione europea pari al 1,9%. Numeri che si rispecchiano nella percentuale di ricercatori nel settore R&S: ogni 1.000 occupati ce ne sono 17,4 in Israele, 14,9 in Danimarca, 14,4 in Svezia, 8,1 nella Ue a 28 e 5,1 da noi.

Sia chiaro: la quota di scienziati italiani che riesco-

1,3

Per cento
È la quota di investimenti in ricerca e sviluppo dell'Italia rispetto al Pil. Siamo al 27° posto al mondo



Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli ultimi aggiornamenti sul sito online del «Corriere della Sera»

no a ottenere finanziamenti internazionali alla ricerca è altissima. A dispetto di quanto spendono (poco) lo Stato, le

università e le imprese, i nostri giovani sono storicamente ai primissimi posti a livello mondiale. Ed è giusto che l'Italia vada orgogliosa di loro.

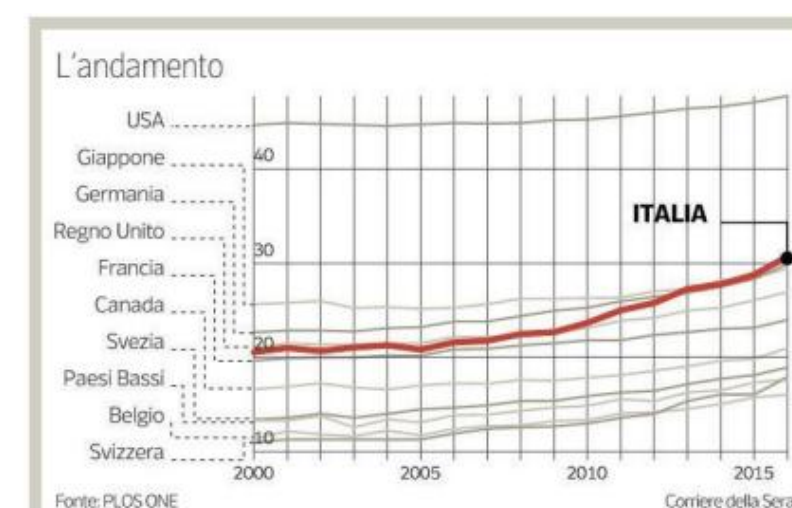
Quella delle citazioni, però, è un'altra faccenda. Denunciata già cinque anni fa, ad esempio, da Francesco Margiocco. Che su *Il Secolo XIX* raccontò il caso di una piccola casa editrice che aveva esagerato nelle autocitazioni al punto di spingere «il colosso Thomson Reuters che, fra l'altro, stila ogni anno l'elenco delle riviste scientifiche più

prestigiose» a radiare per un anno tre pubblicazioni mediche.

«Più una rivista si autocita», scriveva l'autore della denuncia giornalistica, «più cresce il suo impact factor. Thomson Reuters se n'è accorta anni fa e ha cominciato a radiare dal suo albo, annualmente, chi pratica l'autocitazionismo fraudolento». O il fittissimo scambio di citazioni reciproche. Così «l'impact factor cresce, e molto. Cresce anche, di pari passo, l'autorevolezza dei loro autori (se so-

no citati così spesso, vorrà dire che sono bravi) e dell'Università» di riferimento, in quel caso quella di Chieti e Pescara.

Un caso, dice la ricerca di Baccini, De Nicolao e Petrovich, niente affatto isolato. Anzi. Tanto che l'Italia risulta ora una «vera e propria tigre della scienza europea»: «Per la prima volta, il nostro studio mostra chiaramente che la recente impennata dell'impatto citazionale dell'Italia è essenzialmente un miraggio, prodotto da un cambiamento del comportamento citazionale dei ricercatori italiani dopo la riforma. Per dimostrarlo, abbiamo ideato un semplice indicatore di autoreferenzialità della ricerca (Inwardness). Tale indicatore misura quale proporzione delle citazioni totali ricevute da un Paese provengano dal Paese stesso, cioè quanto dell'impatto totale di un Paese sia dovuto a citazioni "endogene". In questo modo, l'indicatore è sensibile sia alle autoci-



tazioni che ai cosiddetti "club citazionali" intranazionali — gruppi di ricercatori che si scambiano opportunisticamente citazioni tra di loro — in quanto entrambi i tipi di citazione provengono dal Paese stesso».

Grazie a questo indicatore, «abbiamo osservato che dopo il 2009 l'autoreferenzialità italiana compie un vero e proprio salto nella grande maggioranza dei settori di ricerca, distaccandosi nettamente dai trend degli altri membri del G10». Certo, come dicevamo davanti stanno sempre gli Stati Uniti. Ovvio: hanno la maggior parte dei premi Nobel nella chimica, della fisica, della medicina... Una potenza di fuoco imbattibile. Ma «dietro gli Usa, nel 2016 l'Italia diventa, sia globalmente sia nella maggior parte dei campi di ricerca, il Paese col più alto indice di autoreferenzialità citazionale».

In pratica, è la tesi dei tre studiosi, «la necessità di raggiungere gli obiettivi bibliometrici fissati da Anvur ha

creato un forte incentivo all'autocitazione e alla creazione di club citazionali. Tali comportamenti sono diventati così pervasivi da alterare sensibilmente e rapidamente il valore di Inwardness su scala nazionale, sia globalmente che nella maggior parte dei settori. L'incremento dell'impatto italiano registrato nel ranking risulta così essere il frutto di un doping citazionale collettivo». Rileggiamo l'accusa: «doping citazionale collettivo». In pratica, «dietro il miracolo italiano non ci sono politiche della scienza miracolose, ma una gigantesca mascherata bibliometrica».

Potete scommetterci: nel nostro mondo scientifico scoppieranno polemiche a non finire. Ma sarebbe il caso di chiederci: non sarà il sistema di reclutamento, così come fatto, ad essere sbagliato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTI SCIENTIFICI

La ricerca è senza soldi ma poi vive di (auto) citazioni

DELLA SALA A PAG. 15



MENO SOLDI, PIÙ FAMA Dopo la riforma del 2010

Lo studio

Ricerca, le troppe autocitazioni gonfiano i risultati top dell'Italia

» VIRGINIA DELLA SALA

L'Italia è campionessa di citazioni scientifiche: la sua classificazione (*ranking*) aumenta di anno in anno, nel 2016 (ultimo di riferimento ottimale, visto che gli articoli impiegano anche un paio di anni per essere indicizzati) era al terzo posto per numero di citazioni in rapporto alla spesa per la ricerca e al secondo posto per numero di citazioni medie per articolo scientifico. Insomma, all'avanguardia.

A fine agosto, in un editoriale di *Nature* si leggeva che "sebbene la spesa italiana in ricerca e sviluppo sia sotto la media Ue del 2%, i suoi risultati continuano a migliorare". In passato, il presidente dell'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca, aveva individuato il motivo di questo miglioramento nel nuovo metodo di valutazione basato in primis sulla bibliometria (il modello per analizzare la distribuzione delle pubblicazioni e verificarne il loro impatto), a cui sono ancorati sempre di più i finanziamenti. Peccato non sia proprio così. Secondo uno

studio elaborato da Alberto Baccini (ordinario di economia all'università di Siena), Giuseppe De Nicolao (ordinario di Identificazione dei Modelli e Analisi dei Dati all'Università di Pavia) ed Eugenio Petrovich (assegnista di ricerca al dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena) pubblicato sulla rivista scientifica *Plos One* e ripreso anche da *Science* è stata proprio la riforma sulla valutazione della ricerca del 2010 a creare un sistema che spinge i ricercatori italiani a citare se stessi e i propri connazionali dopando così le statistiche in favore dell'Italia.

LO STUDIO nasce da un paradosso: mentre vengono tagliati i fondi alla ricerca e bloccato il turnover, la ricerca italiana tra il 2010 e il 2015 inizia a scalare le classifiche. Il suo impatto, in termini di citazioni e produttività, aumenta e l'Italia sale al secondo posto nella classifica dei Paesi G8, appena dietro al Regno Unito. Secondo uno studio commissionato dal governo britannico (evidentemente preoccupato di perdere il suo primato) l'Italia finirà per scalzare la Gran Bretagna. Ma siamo davvero più bravi? È probabile, ma non possiamo basarci solo su questo indice. A guardare i dati ci si accorge infatti di una anomalia. Fino al

zionale, in crescita graduale e costante. È l'anno in cui arriva la riforma dell'università del ministro Gelmini, con l'introduzione di un nuovo sistema di valutazione gestito dalla neonata Anvur che si basa sugli indicatori bibliometrici per reclutare e promuovere ricercatori e professori. In pratica, impongono delle "soglie bibliometriche" che nei settori scientifici sono calcolate su

numero di citazioni, pubblicazioni e *h-index* e che sono condizione necessaria per avere l'Abilitazione scientifica nazionale, il primo step per la carriera universitaria.

UN SISTEMA basato sulla quantità più che sulla qualità della ricerca e che ha determinato un cambiamento più o meno cosciente nel comportamento citazionale dei ricercatori italiani. Gli autori dello studio hanno ideato un indica-

tore di auto-referenzialità della ricerca (*Inwardness*) che misura quante citazioni ricevute da un Paese provengano dal Paese stesso, includendo così anche le autocitazioni (ri-



La scheda

■ **IL LATO** oscuro della improvvisa prolificità della ricerca italiana risale a dieci anni fa quando la legge Gelmini del 2010 taglia i fondi e introduce un sistema di valutazione gestito dall'Anvur

■ **IL SISTEMA** dà centralità agli indicatori bibliometrici. Superare le "soglie bibliometriche" serve per ottenere l'Abilitazione Scientifica Nazionale

2010 l'andamento italiano è in linea con quello interna-

cercatori che citano se stessi) e i "club citazionali" (ricercatori che se le scambiano opportunisticamente). Lo hanno poi confrontato con gli altri Paesi e hanno notato che dal 2000 al 2010 le nazioni si comportano allo stesso modo: l'andamento dell'autoreferenzialità ha una

lenta salita per tutti. "Può dipendere dall'aumento delle collaborazioni internazionali - spiega De Nicolao - se si cita un articolo con co-autori stranieri è comunque considerata citazione endogena".

Mentre però la progressione degli altri Paesi prosegue come prima, privi di scossoni normativi, l'Italia - che cambia legge - ha un picco pur continuando a essere quella tra i paesi del G10 che stringe meno collaborazioni internazionali. "C'è anche un'altra possibile variabile - dice De Nicolao - l'ipotesi che tutti gli scienziati abbiano lavorato su casi di interesse italiano". L'aumento però si è registrato in quasi tutti i settori scientifici. In sostanza, senza questo doping l'Italia avrebbe probabilmente un andamento simile a quello delle altre nazioni, dove la bibliometria - nata per aiutare le biblioteche a valutare le riviste scientifiche da acquistare - non è così vincolata alla carriera. "Si è creato una sorta di auditel della scienza che premia il più citato, non il migliore", conclude il professore. E l'autocitazione? "Non è illecita, si ha il diritto di citare articoli precedenti per spiegare cosa si sta facendo. Il confine etico è però labile".

